



Lo scrittore il poeta e questa «Italia rotta»

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Quando queste lettere viaggiano tra Caltanissetta e Bologna l'Italia è nel pieno del boom economico. Sciascia ha appena finito il suo libro più bello *Il giorno della civetta*. E Roberto Roversi sta per dare alle stampe il suo poema più crudo *Dopo Cam-*

sta considerare che le *Storielle siciliane* si trovano facilmente a Catania, sulle bancarelle, per 500 lire (e così io le ho trovate). Né credo che, tranne me, ci sia in Italia altra persona in cerca delle opere del Navarro. Voglio dire: questi libri non possono avere un tal prezzo.

Vedi un po', dunque, se l'offerente è disposto a dimezzare il prezzo: e in questo caso li piglierei in blocco. Se no, mi contenterò de *La nana* - che in fondo è la sola opera del N. che conta, per me. Scusami se ti do questo fastidio di una controproposta: ma tu capisci - avendo a portata di mano, nella pubblica biblioteca,

A VIENNA

Questa sera Joseph Farrell commemorerà Sciascia all'Istituto italiano di Cultura prima della proiezione del film di Gianni Amelio «Porte aperte», tratto dal romanzo dello scrittore.

cinque volumi del N., il capriccio di averli vorrei pagarli in giusta misura.

Un abbraccio dal tuo
L. Sciascia

20 gennaio 1966

Carissimo,
il volume del Veneziano è finalmente entrato in lavorazione e quanto prima ti manderò le bozze.

Ieri poi ti ho spedito il prospetto che abbiamo distribuito in questi

poformio. Lo scrittore siciliano e il poeta bolognese sono uniti da un'amicizia letteraria oltre che civile. Roversi ha fondato nel '61 la rivista *Rendiconti*, erede di *Officina* chiusa nel '59 e alla quale avevano collaborato Pasolini e Fortini. Queste lettere (che Mani pubblica nel prossimo numero della rivista *Immaginazione*) ruotano quasi tutte attorno al tema della battaglia culturale. «Hai tu 10-15 pagine inedite da cavare la pelle?», chiede Roversi a Sciascia.

Il segno di questa storia è proprio in quel «cavare la pelle». Tutti e due infatti sono alla ricerca di una forma letteraria con cui denunciare il cinismo e l'indifferenza della nascente società del benessere. Già vedono una «Italia rotta e adirata», come la definirà Roversi, e sentono l'ansia di un futuro, di una società che non sia figlia del buio. C'è preveggenza in questi percorsi: entrambi annusano il falli-

giorni.

Adesso ti vorrei dire che il prossimo fascicolo di *Rendiconti* dedicherà una serie di brevi interventi, schede etc. al libro di Fortini: la *Verifica dei poteri*. Ci interessano soprattutto i problemi generali (o particolari) espressi dal volume, e che si possono contestare, approfondire, limitare etc. È possibile che tu possa intervenire? Basta anche un solo «spunto» e poche cartelle; oppure un discorso più ampio e disteso, secondo la tua voglia. Sarei molto lieto se tu ci fossi (tempo: otto-dieci giorni).

Scrivimi; e con vivi saluti,
tuo
Roversi

Caltanissetta, 27 gennaio 1966
Carissimo,

la mia salute - sempre pessima, qui, nei mesi invernali: e ho deciso di trasferirmi a Palermo a fine d'anno - e poi il rifacimento dei *Mafiosi* di Rizzotto che ho fatto per il Piccolo di Milano e ora l'antologia dei narratori siciliani che debbo consegnare a Mursia non oltre il 20 febbraio, mi tengono non ti dico quanto affaticato e inquieto. Da parecchio tempo non leggo un libro, tranne quelli strettamente necessari al lavoro che sto facendo - e nemmeno ho letto quello di Fortini, che ho però acquistato e tengo tra quelli che debbo leggere al più presto - cioè dopo il 20 febbraio. Volentieri dunque scriverei quello che potrei e saprei scrivere (ti confesso che l'intelligenza di Fortini un po' mi spaventa): ma dopo tale data. A meno che non mi chiamino a Milano, per come «pa-

mento della società italiana, vedono il suo ripiegarsi in un contesto chiuso dove prevale il dominio del privato. È quello che lo storico Guido Crainz ha chiamato «il trionfo dell'Italia senza regole» che travolgerà il Paese dai 70 in poi. Però all'inizio dei 60, quando la Seicento unificava il Paese, sembravano discorsi troppo pessimisti. Eppure, sia Sciascia che Roversi, pagando anche qualche prezzo, allora hanno avuto il coraggio di andare controcorrente (e il poeta lo fa ancora). Hanno creduto nel «primato della ragione» per scuotere le coscienze. Poi siamo arrivati a oggi e il nostro mondo, come spiega Vincenzo Consolo, si è fatto sempre più «sciasciano»: una via di mezzo tra *Il giorno della civetta*, *Todo modo* e *Una storia semplice*. Ce ne siamo accorti tutti un po' tardi, loro lo avevano visto prima. Ad averne di intellettuali così nella «misera della misera Italia» di oggi. ♦

vento».

Sono lieto che il Veneziano stia per uscire. Io debbo riscrivere la vita in certi documenti che proprio in questi giorni ho avuto dall'archivio di Palermo: per l'edizione che ne farà Einaudi. Questi documenti sono però di dettaglio: non modificano per niente il testo che tu hai.

UNO «ZOLFO» PER LUI

«Panta Fedeli e Infedeli» (Bompiani) contiene il dvd «Zolfo» di John De Leo, registrazione dello spettacolo live che John de Leo ha ideato e creato come omaggio a Leonardo Sciascia.

Ho avuto il dolce - che era ottimo, freschissimo. E te ne ringraziano anche i miei.

Se verrò su, mi fermerò sicuramente a Bologna.

Tante cordialità per i tuoi. Un abbraccio

L. Sciascia

Vedo sull'ultimo catalogo di Prandi che le litografie di Purificato per il Belli sono quotate a sedici. Vedi se ti riesce di cambiare quelle che ti ho lasciato altra volta per la *Tête de Rembrandt* di Picasso che è offerta nello stesso catalogo o per la *Yvette Guilbert* di Lautrec o, magari aggiungendo qualcosa, col *Baudelaire* di Rouault: mi faresti cosa gratissima. Sempre che, naturalmente, la cosa non ti arrechi fastidio. ♦

IL MONDO È SEMPRE PIÙ SCIASCIANO

IL SONNO DELLA RAGIONE

Vincenzo Consolo

SCRITTORE

Per la sua limpida e costante ragione - ragione, diciamo, nel senso di capacità di pensare e nel senso di non avere avu-

to mai torto - Leonardo Sciascia ebbe incompiute, avversità, antipatie, aggressioni da parte di persone prive di giudizio o armate di pregiudizio, di malafede, di fanatismo. «In Italia è ben ristretto il cerchio degli uomini che sanno pensare» scriveva nel 1776 Giuseppe Pelli a Cesare Beccaria. Dopo tre secoli, non sappiamo se quel ristretto cerchio si sia allargato. La scrittura militante dell'intellettuale Sciascia veniva letta nel vero suo senso da uomini liberi e di onesta coscienza, nel senso distorto dai sacerdoti del dogma e dai praticanti dell'opportunità.

Sempre più nel tempo resterà il nome di Sciascia, la sua alta figura morale, il suo insegnamento. Diciamo ancora mondo kafkiano, pirandelliano, camusiano o borgesiano. Dobbiamo cominciare a dire oggi che questo nostro mondo si è fatto e si fa sempre più sciasciano, poiché la metafora letteraria di Sciascia, al di là della cronaca, della storia appena passata, allarga il suo spettro sul nostro contesto, sulla condizione esistenziale e civile di noi uomini di questo nuovo millennio: il sonno della ragione si è fatto più duro, ci ha pietrificati; i poteri politici corrotti provocano, in varie parti del mondo, atroci disastri, orrori d'ogni sorta; la peste mediatica umilia la nostra dignità, ci priva della nostra libertà. Il crollo del muro di Berlino ha rivelato che stalinismi e fascismi imperavano e imperano ancora al di là e al di qua di quel muro. Ha rivelato che dentro ogni tirannia, reale o mascherata, dentro sotterranei o fogne, le cosche ripugnanti del potere politico-mafioso eleggono sempre la loro dimora.

Noi nel buio e nello sconforto di questo momento storico, ci ricorderemo sempre di quel grande uomo e di quel grande scrittore che è stato Leonardo Sciascia. ♦